COMUNICARE

FUTURO - UNITÀ - SOLIDARIETÀ

Magazine dell'Associazione **NOI PER VOI OdV** Quadrimestrale - numero 44 - settembre 2020

Rinascere dopo la pandemia ancora in piedi dopo i giorni più bui

di Andrea Pannocchia

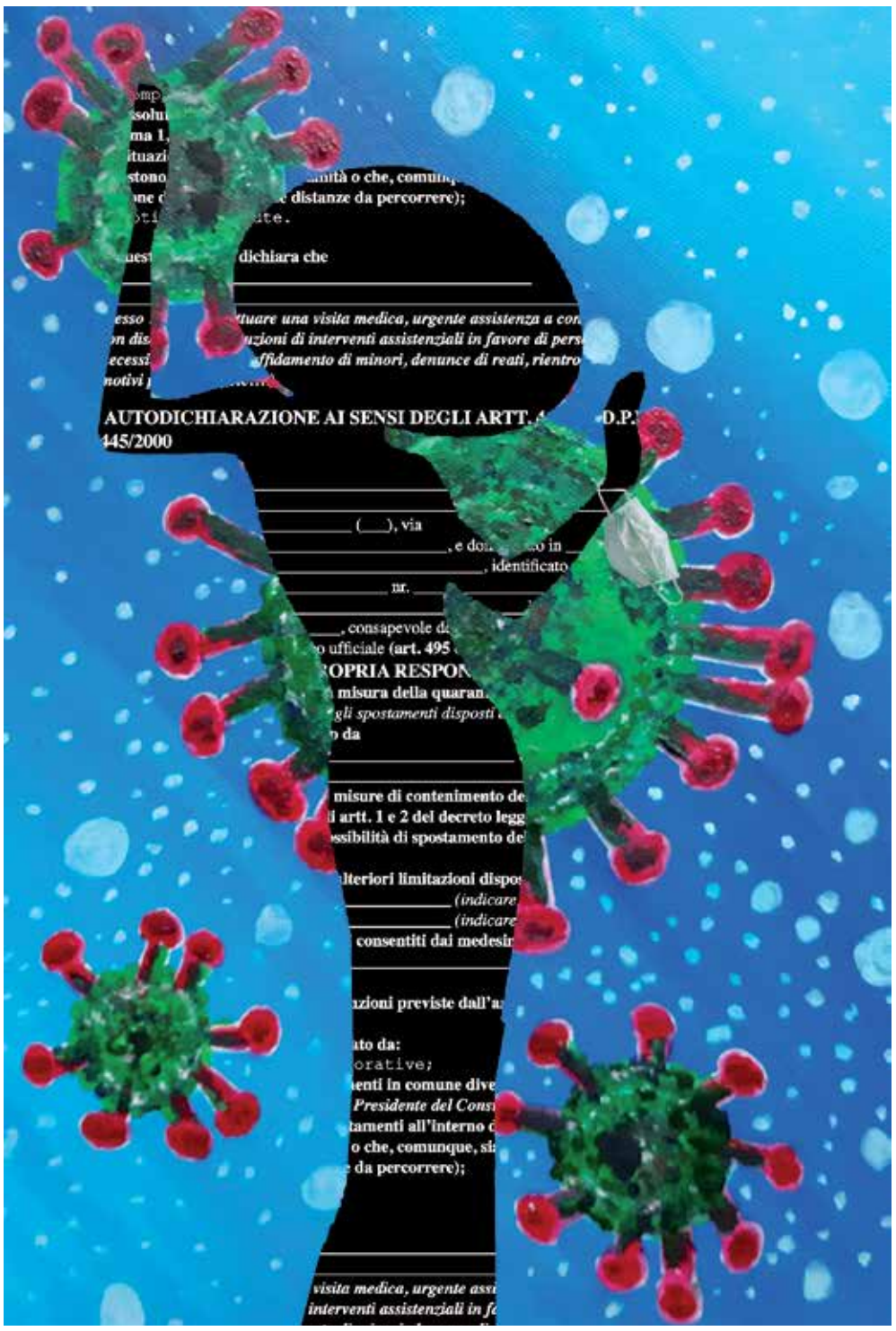
Ricorderemo tutto, ciascuno a modo suo. Forse sarà irriverente nei confronti dei nostri nonni o bisnonni che hanno fatto la guerra, ma quello che abbiamo vissuto nei primi mesi del 2020 è stata, nell'era contemporanea, ciò che Winston Churchill, quando la Gran Bretagna sembrava soccombere sotto le bombe naziste, definì "l'ora più buia".

Il Covid-19 fa il suo ingresso nei media italiani in un articolo pubblicato su "La Stampa" il 21 Gennaio. Si parla di Wuhan, dell'origine di un virus più contagioso e aggressivo degli altri, dall'origine incerta e dalla comunicazione poco trasparente (la Repubblica Popolare Cinese da allora siede sul banco degli imputati), e quel mercato degli animali diventa il più famoso del mondo. A Wuhan viene costruito un lazzeretto a tempo di record, ma la nostra classe dirigente nazionale (quella che poi imbraccerà la linea della fermezza) minimizza e fa circolare spot in cui attori famosi dicono che "il contagio non è facile", mentre si dà del razzista a chi teme che i cinesi di ritorno in Italia dal loro Capodanno, e che saranno bravissimi a fare in proprio la quarantena, possano loro malgrado contagiare.

E così, fra "il vero virus è il razzismo" e "abbraccia un cinese", e fra aperitivi contro la paura a cui partecipano importanti politici che poi contrarranno il virus, col sottofondo dell'altro mantra, "le mascherine servono solo a chi è già malato", si arriva al primo contagiato a Codogno, nel lodigiano.

Gli italiani cominciano a familiarizzare col concetto di "zona rossa", ancora a febbraio la situazione è abbastanza normale, bisogna giusto avvisare le autorità sanitarie se si è stati in certe zone del Nord - sin dall'inizio più colpito che altrove - e con qualche timore bene o male si fa ancora vita sociale.

Ma la situazione precipita nei primi, drammatici, giorni di marzo. In due giorni il Premier Conte chiude prima tutto il Settentrione e poi tutta l'Italia. Stanno salendo i morti, che raggiungeranno le 30.000 unità, le terapie intensive cominciano a essere al collasso, si commettono (ma si scoprirà dopo) errori nell'ospedalizzazione dei malati e nel coinvolgimento delle case di riposo, i medici di base vengono mandati allo sbaraglio, il Paese si rivela chiaramente impreparato. Non che nel resto del mondo vada meglio, e pochi giorni dopo l'Oms (altra istituzione che paleserà incertezza e contraddizioni e genererà sfiducia) dichiara la pandemia.



Autotertificazione eleganza e femminilità Covid-19 - Tela 30x40 tecnica mista, marzo 2020
Manuela Ranfagni

Chi, quel lunedì di marzo in cui viene decisa la chiusura, è andato a mangiare dalla mamma non immagina che la rivedrà solo due o tre mesi dopo.

Si diffonde il terrore, chi può girare per lavoro trova paesaggi spettrali, diventano loro malgrado famose le autocertificazioni, si comincia a lavorare a distanza e a reinventarsi una vita, che alcuni sono bravi a immaginare come una vacanza, mentre altri cominciano a temere le conseguenze per il lavoro. E mentre scriviamo le preoccupazioni sono tutt'altro che finite, pensando ad esempio ai ritardi nell'erogazione dei bonus o della Cig.

In ogni caso, non si può uscire di casa. Smart working, Didattica a Distanza, tricolori e Inno di Mameli cantati dai balconi, le mascherine ora obbligatorie che non si trovano e non si capisce quali siano adatte, il distanziamento sociale, gli ingressi negli edifici pubblici contingentati, runner sì/runner no, plexiglas nei supermercati e da settembre nelle scuole, chiuse già da febbraio, le multe, le delazioni, le prime timide riaperture, i medici e gli infermieri ribattezzati giustamente come eroi, personale medico che arriva da tutto il mondo, vaccino o farmaco?, i virologi e i politici se le danno di santa ragione, la scienza non dà risposte univoche, all'estero si teorizza l'immunità di gregge e quasi ci si resta secchi, qualcuno scherza sul nuovo format televisivo di Conte, il "decreto", o sulle conferenze stampa delle 18 presso la Protezione Civile.

Ognuno rammenterà un'immagine, un frammento, un'emozione, un'angoscia, una speranza di quei lunghissimi mesi in cui come mai prima di allora abbiamo visto la morte come prossima e abbiamo temuto di non ritrovare più affetti, amicizie, stili di vita, posti di lavoro, sussidi per far fronte alle perdite.

Ne siamo usciti, ne stiamo uscendo, a prezzi altissimi, come quelli pagati da chi non ha potuto avere una diagnosi o un intervento medico nel settore in cui maggiormente opera *Noi per Voi*, l'oncologia; ne siamo usciti provati, impauriti, diffidenti, incavolati, sospettosi, pronti alla delazione e sentendoci di colpo vulnerabilli, anche perché il Covid-19 è riuscito a rinviare perfino le Olimpiadi, cosa avvenuta solo con le due guerre mondiali; ne siamo usciti come prigionieri di un incubo, ammaccati, storditi, presi in giro da sindaci sceriffi, terrorizzati dai media tifosi dell'ideologia della chiusura e pronti a censurare ogni minima infrazione.

Ma ci siamo ancora, grazie alla nostra forza e al fatto, sembra strano dirlo per italiani ma è così, che siamo stati disciplinati, che ci siamo voluti bene, che siamo stati un popolo che ha resistito e vuol tornare a respirare.

Noi per Voi, come tutto il Terzo Settore, ha avuto un contraccolpo micidiale, e tante sicure forme di finanziamento sono saltate. Parimenti, e nel rispetto delle normative, si è dovuto anche a distanza pur garantire il proseguimento delle attività di base dell'Associazione. In questo numero spieghiamo come, illustrando anche le modalità con le quali – ancora una volta – la necessità abbia aguzzato l'ingegno e su alcune iniziative si sia perfino acceso l'interesse della stampa locale, come nel caso degli interventi psicologici a distanza e della ricerca sulla coppia durante la pandemia.

Abbiamo dovuto tirar fuori doti da resilienti, ma ce l'abbiamo fatta, e siamo ancora in piedi. E dall'autunno pronti a ripartire anche con gli eventi, esattamente come facevamo una volta.

Col vostro indispensabile aiuto, sorelle lettrici e fratelli lettori!

Il viaggio: slancio vitale post Covid

Anche un viaggio lungo mille miglia comincia con un passo... Spesso il primo passo è anche quello più difficile e coraggioso da compiere

L'ANGOLO DI FRANCESCA

di Francesca Votino

Anche un viaggio lungo mille miglia comincia con un passo... Spesso il primo passo è anche quello più difficile e coraggioso da compiere

Fin dall'antichità il viaggio, oltre ad assolvere alla necessità di spostamento, ha assunto una funzione prettamente catartica, in quanto esso diventa metafora della vita umana, rappresentando il percorso di ogni singolo individuo, dalla nascita alla morte, ultima meta dell'uomo.

Di ciò troviamo testimonianza anche in celebri opere letterarie come l'*Odissea* di Omero: Ulisse, protagonista del poema epico, compie un tragitto di ritorno dalla Guerra di Troia alla sua patria, Itaca, dove lo aspettano la moglie Penelope e il figlio Telemaco. Il viaggio dell'eroe consiste nel superamento di ostacoli e prove alle quali è costantemente sottoposto; e per questo diventa soprattutto un percorso di maturazione personale.

In questo periodo storico la situazione di emergenza sanitaria per il diffondersi del Covid-19 ci sta coinvolgendo tutti, sia a livello locale che globale, esponendoci a un rischio per la salute condiviso e mettendo in discussione i nostri stili di vita, perché tutto è intriso dall'ansia e dalla paura causata dalla pandemia. A fronte di ciò è indispensabile mantenere un atteggiamento ottimista, provando a non farci prendere dal panico ingiustificato e a riscoprire in noi stessi lo slancio vitale per ripartire e riassaporare la bellezza di una normale quotidianità, fatta di rapporti interpersonali che fino a poco tempo fa davamo per scontati.

Concordo pienamente con la bellissima citazione di C. Magris: *Oggi più che mai vivere significa viaggiare*.

Il viaggio, inteso come evasione mentale, genera e soddisfa un bisogno di mutamento, un bisogno di resilienza alle avversità della vita. Ciò, infatti, produce dei cambiamenti sulla concezione dell'io, dell'altro e dei rapporti umani, in altre parole un cambiamento della percezione che l'essere umano ha di sé e della sua crescita spirituale. In secondo luogo, i momenti di prova generano un'enorme fortificazione interiore che si evolve lentamente in una corazza, per giungere definitivamente alla radicale trasformazione di sé e dei propri valori; valori che inducono a riscoprire la preziosità del vivere.

Ho sempre paragonato la vita al mare calmo e meraviglioso, quindi sono sicura che prima o poi questa tempesta sanitaria terminerà, lasciando spazio alla quiete.

Al momento siamo solo in balia delle onde del mare che presto si ritireranno e lasceranno spazio alla calma e alla serenità, facendoci apprezzare maggiormente la magia di un abbraccio che il Covid ci ha rubato.

Sede

Via delle Panche,

133/a – 50141 Firenze

Telefono/fax: 055 580030
055 5271602

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 5057 del 05.05.2001, elenco stampa periodica.

Spedizione in abbonamento postale.

Editore proprietario

NOI PER VOI OdV

Direttore responsabile

Andrea Pannocchia.

Comitato di redazione

Pasquale Tulimiero, Arianna De Marco, Donatella Paggetti, Francesca Tofanari, Francesca Votino.

Testi

Andrea Pannocchia, Manuela Ranfagni, Francesca Votino, Francesca Tofanari, Pasquale Tulimiero, Serena M. Biagioni, Sara e Paola, Sara M., Giorgia Lupino, Giulia Comparetti, Ilaria Pepi, Elisa Barilaro, Laura,

Redazione

NOI PER VOI OdV

Associazione Genitori contro il cancro infantile

Progetto grafico e impaginazione

Manuela Ranfagni

Stampato da

Arti grafiche Sirio SNC

Il tempo delle maschere

LA CURIOSITÀ

di Francesca Tofanari

C'è stato un tempo, non tanto lontano, solo qualche mese fa, in cui la pandemia da Covid-19 ha colto tutti alla sprovvista e ci ha relegati in casa, come nelle favole in cui la principessa viene chiusa nella torre più alta del castello in attesa che il principe la venga a salvare.

Nessun principe nella realtà, ma medici, infermieri, volontari, che hanno lavorato per noi, per permetterci di uscire dalla quarantena con un po' di ritrovata serenità. L'uso obbligatorio delle mascherine è stata una delle prime regole imposte nel lockdown per poter espletare le attività necessarie alla sopravvivenza, come andare a fare la spesa. Purtroppo, nei primi tempi, era quasi impossibile procurarsele.

Nell'emergenza, alcune ragazze fiorentine hanno deciso di "mascherizzare il mondo", facendo rete tra chi sapeva cucire, chi aveva materiale e chi, attraverso staffette per i vari quartieri, aveva la possibilità di fare le consegne. Tante

fatine in giro per la città che hanno portato colore, e un pizzico di allegria, con le loro mascherine di cotone non certificate, ma adatte per far avere meno contatti possibili con naso e bocca, svolgendo un ruolo importantissimo e di puro volontariato nel periodo dell'emergenza.

Oltre alle "mascherizzatrici" tante altre ragazze hanno contribuito e ancora oggi continuano a farlo, creando mascherine colorate, come Letizia Castaldo, che di lavoro fa la decoratrice e che nei primi tempi del lockdown ha realizzato simpatiche mascherine dipinte a mano, da donare a dottori e infermieri che le indossavano sopra la mascherina chirurgica, strappando un sorriso ai bambini. Su richiesta, Letizia ha poi continuato a dipingere musetti di animali, personaggi dei cartoni animati, vere e proprie opere d'arte da indossare e, si spera, presto da tenere appese in salotto come dei piccoli quadri.

AVVISO AI DONATORI

Cari donatori, nel ringraziarvi per il vostro splendido gesto di generosità, vi invitiamo a comunicarci il vostro codice fiscale, in ossequio alle nuove disposizioni in materia di trasparenza delle Organizzazioni di Volontariato.

IL RICORDO

La scomparsa di Alma Lippi

Il ricordo del Presidente

di Pasquale Tulimiero

Ciao Dottoressa Lippi,
sono trascorsi alcuni mesi da quando ci hai lasciato, però mi sembra che da un momento all'altro tu possa piombare in Associazione per chiedere come si va.
Allora ti posso dire che in questi mesi di chiusura, a causa del Covid-19, come Associazione abbiamo cercato di affrontare questa emergenza anche seguendo quello che ci hai insegnato, mettendoci a disposizione delle famiglie dei nostri pazienti e proponendo loro diverse possibilità, come delle consulenze a mezzo Web o incontri singoli, e abbiamo anche attivato nuove funzionalità per cercare di essere più vicini ai nostri ragazzi e rendere così meno faticoso questo periodo.
Inoltre abbiamo donato al Meyer e ad altri ospedali fiorentini diverse mascherine per i medici, gli infermieri e i genitori ed anche dei flaconi di gel per disinfettare le mani.
Sono piccole cose, ma tu ci hai insegnato che l'insieme di piccole attività può produrre un atteggiamento diverso anche nell'affrontare malattie difficili come le patologie tumorali nei bambini. Attività che per anni hai affrontato mettendo a disposizione dei bambini tutta la conoscenza e la scienza nel guarire queste malattie, certamente seguendo gli insegnamenti del Prof Guazzelli, ma anche imparando in giro per il mondo tutte le novità che potessero dare una speranza in più ai bambini affetti da leucemia e sarcomi.
Fu nel lontano 1984 che, tu tornavi dal mese di formazione negli Usa, in un pomeriggio di maggio che ricordo benissimo, si senti un urlo, *Sono tornata!*, e si vide correre ad abbracciare la caposala una persona minuta che poi ci dissero essere la Dr.ssa Lippi.
Tutti i genitori presenti rimasero esterrefatti, ma ancora di più quando la mattina dopo eri già presente in reparto sapendo delle patologie e delle cure di tutti i bambini presenti.
Noi genitori rimanevamo a volte sconcertati quando ci parlavi delle malattie dei nostri figli, sembrava che ci parlassi in forma asettica, ma allo stesso tempo ci dicevi di avere assoluta fiducia nella scienza che avrebbe sconfitto queste importanti patologie tumorali. Completamente diverso era il tuo atteggiamento nei confronti dei bambini; avevi la capacità di farti capire in modo semplice e riuscivi ad avere la loro completa fiducia, anche dai più restivi. La tua vita è stata quasi completamente dedicata a loro ed era facile vederti la mattina compiere tutte le attività mediche e poi il pomeriggio ricontrollare vetrini e diagnosi per vedere se qualcosa fosse sfuggito; ed è proprio grazie a questa tua testardaggine che a volte il pomeriggio riuscivi a scoprire che la malattia si stava ripresentando.
Ma la Dott. Lippi non era solo il medico severo e a volte critico; era anche una donna che sapeva al tempo stesso ridere, sorridere insieme ai suoi bambini. Bambini che cercava di accompagnare sempre, anche quando le cose non andavano bene, e quanti di noi l'hanno vista piangere quando un bambino non ce la faceva! Ma sempre con una sua dignità, anche nei confronti della morte.
Dottoressa Lippi, con la tua forza e il tuo coraggio hai insegnato tanto anche a tutti noi genitori e ai ragazzi che hai guarito, oggi uomini e donne, e hai saputo dirci che dobbiamo affrontare la leucemia in modo serio e soprattutto aver fiducia nei medici che cercano di guarire i nostri figli.
L'Associazione ti è grata per quanto tu hai fatto, per il tuo costante lavoro e per la tua dedizione nel migliorare le cure, non solo quelle mediche ma anche quelle psicologiche, nei confronti dei ragazzi e delle loro famiglie.
Grazie per essere stata un grande medico e una persona che ha aiutato tanti bambini a diventare adulti.

L'INIZIATIVA

di Serena M. Biagioni

Come la maggior parte degli Enti del Terzo Settore, anche noi abbiamo dovuto modificare la nostra attività di supporto alle famiglie, in quanto, a seguito della ben nota pandemia Covid-19, sono state bloccate tutte le attività di volontariato all'interno di entrambe le Aziende ospedaliere, Meyer e Careggi, dove svolgiamo la nostra attività di supporto. Ma, pur lavorando da casa, abbiamo potuto mantenere il contatto con le famiglie attraverso il supporto online e abbiamo voluto far sentir loro la nostra costante presenza anche a distanza, fin dall'inizio del lockdown.
Grazie al supporto dei nostri fedeli sostenitori abbiamo potuto provvedere a una donazione a favore degli infermieri, arrivati in città per l'emergenza, e acquistare dispositivi di sicurezza per i familiari dei pazienti oncologici in cura presso i reparti di Oncoematologia AOU Meyer, Ortopedia Oncologica Oncologia Medica 1 AOU Careggi, dove siamo presenti con il nostro team di psicologhe e i nostri volontari. Anche lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze ha voluto contribuire a questo nostro progetto, regalandoci il gel igienizzante per le mani che è stato poi consegnato nei rispettivi reparti dai nostri ragazzi del Servizio Civile. Abbiamo lavorato in sinergia e, anche se il momento non è stato dei più facili, la collaborazione a distanza ha portato i suoi frutti e ha messo in contatto tante realtà diverse fra cui anche un gruppo di mamme che ci ha fatto una donazione con il ricavato delle mascherine vendute nel tempo del lockdown.
Ad oggi stiamo predisponendo la consegna di un altro quantitativo di mascherine chirurgiche e uno di mascherine in cotone per bambini, generosamente donate da un'azienda produttrice che ha convertito la propria attività tessile nel periodo dell'emergenza sanitaria.
Durante il periodo di emergenza legata al Covid-19 abbiamo avuto la conferma del grande valore di agire uniti per proteggere i più deboli e mantenere costante l'attenzione verso tutti i nostri assistiti. Noi non potevamo fermarci perché chi affronta gravi patologie, come tumori e leucemie, è particolarmente a rischio e ha ancora più bisogno di noi!
Per cui un grazie speciale va a chi ha creduto nella nostra Mission e ci ha sostenuto, anche in questo periodo così difficile per tutta la comunità. Ora vogliamo ripartire e tornare alle nostre solite attività ancora più di prima, ma non sarà immediato. Dovremo rispettare le norme di sicurezza e ricominciare gradualmente per ritrovare la normalità.
Insieme è possibile!!!

Covid-19: educazione e didattica a distanza

di Sara e Paola

Questo periodo di emergenza sanitaria che abbiamo vissuto, e che stiamo ancora vivendo, ha portato con sé innumerevoli cambiamenti sociali e organizzativi che hanno modificato la nostra vita quotidiana. In particolare, ciò che ci ha toccato più da vicino è stata la chiusura repentina e improvvisa dei servizi educativi e delle strutture scolastiche che ha provocato una brusca interruzione delle attività didattico-educative. Questo distacco improvviso ha generato un senso di smarrimento e di abbandono nei bambini/ragazzi e nelle famiglie ma anche nelle figure professionali. In seguito all'impossibilità di lavorare in presenza negli asili e nelle scuole, tutti noi ci siamo attivati per proseguire il dialogo educativo a distanza sfruttando le tecnologie che ci sono state messe a disposizione.
L'intento comune di chi opera nei servizi non è stato quello di offrire sterili video o video lezioni o mere pagine da studiare dal manuale ed esercizi da svolgere, quanto mantenere un continuo dialogo fra istituzioni scolastico/educative, famiglie e soprattutto bambini e alunni. Al nido, il supporto si è concretizzato nell'incoraggiamento delle famiglie attraverso proposte di attività e di gioco legate a solide scelte educative del gruppo di lavoro, che valorizzano il bambino nel suo essere come persona.¬
La prima domanda che ci siamo posti, sia individualmente che a livello collegiale, è stata appunto come riuscire a mantenere aperto il dialogo con le famiglie e con gli alunni. Nei primi giorni di chiusura i contatti sono stati mantenuti attraverso e-mail, sistemi di messaggistica e telefonate ai rappresentanti dei genitori. Per le scuole secondarie si è potuto usufruire anche di sistemi più ufficiali, come il registro elettronico. Successivamente le scuole e gli asili nido si sono attrezzati con sistemi più specifici per poter proseguire le attività e consentire anche uno scambio relazionale più naturale, quindi anche tramite video lezioni e video chat. Fino ad oggi abbiamo scoraggiato, come insegnanti ed educatori, l'uso eccessivo e non idoneo della tecnologia, ma in questo momento ne abbiamo invece favorito un utilizzo consapevole, positivo e costruttivo. Soprattutto per i bambini e i ragazzi più grandi questa è stata anche l'occasione per promuovere e migliorare le competenze digitali di tutti.
Un altro aspetto chiave con cui ci siamo dovuti confrontare è stato il diverso approccio alla tecnologia da parte di noi insegnanti ed educatori: da una parte colleghi predisposti e attrezzati per svolgere queste attività, dall'altra chi - per scarto generazionale e/o per scarsa formazione personale e difficoltà tecniche di tipo oggettivo - ha avuto più difficoltà nel lavoro educativo/didattico a distanza. Per risolvere questi problemi è stato fondamentale l'aiuto e il supporto che ci siamo forniti a vicenda fra colleghi, mettendo in compartecipazione ognuno le proprie competenze e conoscenze, non solo tecnologiche, ma anche umane e relazionali.
Inoltre, per molti di noi, il porsi davanti a una telecamera per la registrazione dei video, per effettuare le video chiamate o le video lezioni, è stata una sfida che ha visto il dover mettere in mostra la propria sfera personale e la propria quotidianità.
Un altro ostacolo che abbiamo dovuto superare è stata l'assenza di un feedback immediato da parte dei bambini e degli alunni nei confronti delle attività proposte in differita, essenziale per il nostro lavoro.
Oltre alle ripercussioni emotive causate dalla brusca interruzione delle attività didattiche ed educative, si sono aggiunte le difficoltà di gestione, da parte dei genitori lavoratori, dei propri figli. Durante il periodo di chiusura, infatti, la casa è diventata il contesto in cui genitori e figli si sono ritrovati a trascorrere insieme l'intera giornata, divenendo inoltre luogo di lavoro per quelle persone che hanno avuto la possibilità di attivare modalità di smart working. Questo ha generato difficoltà di gestione dei bambini da parte delle famiglie, prima abituate ad usufruire dei servizi educativi e scolastici per gran parte della giornata. Con questo non si vuole ridurre il problema a un mero fatto di custodia dei bambini, ma si vuole sottolineare la differenza di quantità di tempo in cui i bambini e i ragazzi sono stati in stretto contatto con i genitori rispetto a prima.
Un tempo lungo e dilatato in cui i servizi educativi e scolastici hanno offerto supporto alle famiglie.
La speranza per settembre è quella di un ritorno alla "normalità". Ci auguriamo infatti che sul piano lavorativo si possa riprendere l'attività in presenza e sul piano personale auspichiamo che ognuno di noi possa ritornare alla vita quotidiana di prima. Soprattutto speriamo che con la riapertura dei servizi educativi e scolastici si possa ripartire proprio dalle relazioni interpersonali e dal contatto umano, ciò che maggiormente è mancato a tutti noi ma in modo ancora più incisivo ai bambini e ai ragazzi.

Sara, insegnante scuola secondaria

Paola, educatrice asilo nido

La vignetta di Sara è stata disegnata durante le prime, confuse, fasi di diffusione del Covid-19. Quando alcuni non avevano ben chiara l'importanza della mascherina e altri ne facevano un uso improprio, col rischio di lasciarne privi medici e infermieri. In seguito, e per fortuna, le mascherine sono diventate obbligatorie per tutti.

Vignetta di Sara M.

I Ragazzi di Noi per Voi

Come il virus ha cambiato le nostre vite e le nostre percezioni

Arianna De Marco e Lorenzo Relli sono due giovani ex pazienti oncologici e due dei più attivi volontari di **Noi per Voi**, *al di là dei ruoli formali. Di recente, assieme ad altri, hanno dato vita a un coordinamento più stretto chiamato Ragazzi di Noi per Voi. Abbiamo voluto sentire da loro come il Covid-19 ha impattato sulle loro dimensioni pubbliche, private, associative ed esistenziali. Ne è scaturita una chiacchierata molto libera, innescata dalla domanda: "Quando vi siete resi conto che le cose sarebbero cambiate, e drasticamente?"*

IL FORUM

di Andrea Pannocchia

ARIANNA: Mi sono resa conto che le cose sarebbero cambiate via via, non in un momento preciso. Forse ne ho preso coscienza quando ci hanno detto: "Domani state a casa". Sul fronte lavorativo, la mia attività di affitti turistici purtroppo ne ha risentito: avevo alcuni ospiti che sono rimasti fino a metà marzo ma poi, comprensibilmente, per tutto il periodo di lockdown, si è bloccato tutto. Ho anche una piccola attività online per la quale sono abituata a lavorare da casa in smart working: call e computer sono all'ordine del giorno e su questo fronte non è cambiato molto. Il dover restare a casa non mi è pesato a livello personale. Abito con il mio ragazzo e non siamo arrivati alla fine del lockdown con la necessità di uscire prima di litigare. Forse le preoccupazioni maggiori erano per mia sorella che vive a Parigi, e pensavo a quando l'avrei rivista. I miei genitori invece abitano al piano di sopra per cui potevamo restare facilmente in contatto. La mamma del mio ragazzo abita da sola, ma potevamo sentirla tutti i giorni tramite videochiamata e la sapevamo in compagnia del suo Golden Retriever, Oliver. Per quanto riguarda gli amici, certo dispiace non vederli, ma potevamo sentirli spesso in tanti modi diversi: direi che non mi sono sentita sola.
L'Associazione sicuramente ne ha risentito: il lockdown è arrivato nel periodo di Pasqua e si è bloccato tutto. Ci sono stati momenti in qui nessuno sapevo cosa sarebbe successo il giorno dopo: è stato difficile dover gestire molte comunicazioni e tante cose sono dovute cambiare, rapidamente, per riadattarsi al nuovo periodo.

LORENZO: Mi sono reso conto che le cose sarebbero cambiate un po' all'improvviso, perché mi tenevo informato sul mondo, ma finché tutto era legato alla Cina, comunque lontano da noi, mi preoccupavo il giusto. In maniera peraltro molto ingenua, perché poi come si è visto tutte le cose anche a distanza sono legate. Ho realizzato quando è stato deciso il lockdown; prima di quello avevo un po' di preoccupazione ma relativa, forse perché non avevo legami particolari con persone che venivano dalla Lombardia o dalla comunità cinese di Prato. Non mi sentivo a rischio. Poi, con arrivo del lockdown, i casi hanno iniziato ad aumentare e mi sono reso ancora più conto della pericolosità del virus, anche sentendo colleghi della sede di Milano. Un collega in particolare, che ha la moglie che lavora in una casa di cura per anziani, nel pieno del focolaio, mi raccontava che moriva la gente intorno. In confronto alla Lombardia, mi sono sentito quasi in vacanza, con una percezione assolutamente diversa a soli pochi chilometri da noi. E più avevo informazioni precise e più mi rendevo conto d'essere in un contesto di fortuna, perché a noi qui in Toscana è andata molto bene. Dal punto di vista del lavoro pensavo meglio. Lavorando con le librerie, e gestendo l'amministrazione di tutti i punti vendita, ormai siamo a 225 negozi, io ho sempre detto che per mettermi in pari avrebbero dovuto chiudere tutte le librerie. Lo dicevo a fine 2019 e così è stato. Nel commercio le librerie sono state i primi negozi a ripartire, il 14 Aprile, e sono stato fra i primi a riaprire e nello stress più totale. Perché oltre alla preoccupazione per le misure di sicurezza l'azienda ne ha adottate altre a livello amministrativo e finanziario, col blocco di tutti i pagamenti di affitti, con la gestione complicatissima di finanze e liquidità. Mi ha colto in pieno, mi ha stravolto tutto e attualmente sono messo malissimo. Quindi attività lavorativa complicata non poco. Nella dimensione privata, invece, molto bene. Egoisticamente parlando ho riscoperto il tempo libero, cosa che mi mancava da tempo, il piacere della convivenza con la moglie, lo stare in casa, mi sono goduto la canina portandola a spasso nei campi vicino a casa, nei limiti del possibile. Ho vissuto il tutto come un anticipo di pensione, dedicandomi anche molto alla cucina, alla pulizia e alla palestra in casa. Tornando all'aspetto produttivo, una grande fortuna è che l'azienda ci ha anticipato la CIG, cosa che non sembra così comune.

ARIANNA: Con gli altri Ragazzi di Noi per Voi ci siamo sentiti. Visto che non avevamo in programma nessuna attività specifica, abbiamo potuto concentrare i nostri contributi per far fronte alle nuove esigenze dell'Associazione complessivamente intesa.

LORENZO: A livello di attività di associazione, il lockdown mi ha stoppato un'attività che avevo iniziato andando in reparto. Ero entrato nel giro delle visite dei volontari in ludoteca, come aggiunta, avevo trovato la mia dimensione andando una volta alla settimana ed ero tornato a fare questa cosa, che prima era molto più assidua, dopo un lungo periodo. Questo mi aveva ridato tanta voglia di tornare a partecipare come ex paziente. Ho riflettuto sul fatto che forse molte famiglie là dentro potranno aver pensato che col blocco anche noi non malati si provava una vita simile alla loro. Come singola persona, la vicenda mi ha lasciato un forte senso di vulnerabilità, e anche la sensazione di essere un burattino della società; incredibile vedere quanto i media influiscano su tutto e quanto poco basti a creare un clima di agitazione nella società. Siamo tutti facilmente manipolabili. Come non ho potuto fare a meno di riflettere sulla facilità di espansione del virus dalla Cina a noi e sulla natura "democratica" e "livellatrice" del virus.

ARIANNA: Come cittadina anche a me tutta la vicenda ha lasciato un senso di estrema vulnerabilità. Allo stesso tempo penso che in queste situazioni si riscopra anche il senso di comunità, nei lati più positivi. Purtroppo devo ammettere anche di essere diventata un po' insofferente verso tutte quelle persone che sempre e ad ogni costo, devono dare la loro opinione, convinti che sia l'unica giusta.

Le coppie durante il lockdown. Più di 500 persone hanno risposto al questionario di Noi per Voi

RICERCA/1

di Giorgia Lupino, Giulia Comparetti, Ilaria Pepi ed Elisa Barilaro

Le coppie sono sopravvissute al lockdown. Sebbene molti nutrissero dubbi rispetto a questa possibilità, il risultato della ricerca messa in piedi dal team di psicologhe di *Noi per Voi* ha smentito le previsioni più pessimistiche. Hanno risposto a un questionario online 522 persone e così abbiamo potuto verificare come la quarantena, ovvero la convivenza o la lontananza forzata della coppia, avesse influenzato il benessere della stessa. In particolare, sono state indagate il grado di coesione della coppia e la percezione soggettiva dell'affettività al suo interno.

I partecipanti all'indagine, per la maggior parte di sesso femminile, hanno un'età compresa tra i 20 e gli 80 anni; quasi la totalità ha almeno un diploma di scuola superiore. Inoltre, abbiamo rilevato che la maggior parte delle persone ha lavorato in smart working, confermando l'idea che il tempo di convivenza e condivisione degli spazi è considerevolmente aumentato.

Dai racconti dei partecipanti all'indagine, sembra che le coppie separate dal lockdown siano più soddisfatte della propria relazione rispetto a coloro che hanno convissuto. I più insoddisfatti, invece, sono coloro che hanno vissuto, oltre che con il partner, anche con i figli. Probabilmente la scuola e le attività fuori casa dei propri figli davano la possibilità alle coppie di dedicare più tempo alla relazione coniugale oltre che a quella genitoriale.

La convivenza forzata in famiglia sembra aver incrinato il rapporto anche sul piano della coesione, ovvero sulla condivisione di obiettivi comuni e attività piacevoli. Tutte le coppie però, indipendentemente dall'età, dagli anni di relazione e dalla vicinanza o lontananza dal partner, manifestano precarietà nella progettualità futura e nella condivisione delle attività fuori casa, in accordo con il momento critico vissuto.

Se le manifestazioni di affetto e la comunicazione tra partner non sono state danneggiate dalla convivenza o dalla lontananza forzata, per la sessualità non è esattamente lo stesso. Infatti abbiamo rilevato che solo nella fascia d'età più giovane, che più probabilmente non ha figli, la sessualità è rimasta viva.

Alla nostra richiesta di raccontare un episodio significativo del periodo di quarantena, nonostante le difficoltà che le coppie hanno affrontato, la maggior parte di esse ha riportato episodi di vicinanza affettiva ed emotiva. Una donna racconta ad esempio della comprensione e del calore ricevuto dal proprio partner al ritorno da una lunga giornata di lavoro. Sono stati anche descritti momenti di ritrovo e condivisione familiare, probabilmente persi e dati per scontati nel periodo precedente al lockdown.

Infine, abbiamo chiesto alle coppie di raccontarci le loro aspettative sul partner e sulla relazione coniugale rispetto al periodo. Molti si aspettavano un'evoluzione e/o una stabilizzazione del rapporto, espressi nel desiderio di sposarsi, iniziare una convivenza, avere un figlio. Tra i genitori, le aspettative si sono concentrate sugli aspetti di condivisione delle responsabilità genitoriali. In generale, le aspettative dei partecipanti sono state confermate. Concludendo, le nostre coppie hanno raccontato tante difficoltà ma allo stesso tempo, in accordo con quanto riportato, sembra esserci un futuro promettente per le relazioni coniugali.

Ansia, stress e pandemia

Uno studio dell'Associazione su come si è vissuto l'incubo

RICERCA/2

di Giorgia Lupino e Giulia Comparetti

Pandemia e lockdown. Ci siamo chiesti quanta ansia e stress e quali vissuti questi eventi traumatici avrebbero generato. Il nostro team psicologico ha messo in piedi un'indagine esplorativa nel mese di marzo per comprenderlo. Abbiamo usato anche due strumenti: uno in grado di rilevare l'impatto che un evento potenzialmente traumatico può avere sulla persona, mentre l'altro misura il livello di ansia.

Alla ricerca hanno partecipato 303 persone, di cui il 76% donne e il 24% uomini, di età compresa tra i 20 e gli 80 anni, i quali hanno compilato un questionario online.

Oltre un terzo del campione riporta un impatto fortemente stressante, maggiormente nelle donne. I partecipanti riportano con più frequenza di avere pensieri disturbanti relativi all'evento che, a causa della loro persistenza, possono provocare disagio emotivo o altri sintomi come l'insonnia. Ciò, in parte, potrebbe essere spiegato dalla continua esposizione, più o meno volontaria, a informazioni inerenti al virus. Inoltre dichiarano di mettere in atto comportamenti di distanziamento rispetto all'evento stesso e/o a ciò che lo ricorda e di sentirsi particolarmente nervosi e ipervigili. Il livello di stress percepito sembra andare di pari passo con l'ansia, ovvero, ad un aumento dello stress corrisponde un aumento del livello di ansia.

Innanzitutto, nella nostra ricerca, sono state prese in considerazione due tipologie di ansia: quella di stato, che la persona prova al momento presente; e quella di tratto, riferita alla tendenza dell'individuo a percepire situazioni stressanti come pericolose e minacciose.

La nostra indagine ha individuato che la quasi totalità del gruppo presenta un'ansia di stato maggiore rispetto a quella di tratto. L'evento pandemia, quindi, ha provocato in queste persone uno stato di agitazione e irrequietezza che solitamente non sperimentano. Nello specifico, le donne riportano livelli di ansia maggiore rispetto agli uomini, confermando la tendenza largamente riportata negli studi sulle differenze di genere rispetto a tali sintomi. Ad esempio, il 71% delle donne riporta un'ansia di stato alta, contro il 45% degli uomini; questo risultato rimane stabile per l'ansia di tratto, anche se si presenta una minore discrepanza tra i punteggi (44% delle donne contro il 30% degli uomini).

Considerando l'età dei partecipanti, sembra che i più giovani e i più anziani abbiano sofferto maggiormente sia sul piano dello stress percepito sia rispetto all'ansia.

Per quanto riguarda la percezione del rischio di contrarre il virus, le persone hanno dichiarato di essere abbastanza preoccupate sia per se stessi che per i propri familiari.

In particolare gli anziani hanno espresso, rispetto alle altre fasce d'età, una preoccupazione maggiore.

Al di là del rischio sanitario, è emerso che i partecipanti temessero che questa situazione potesse causare gravi conseguenze sia sul piano economico che su quello sociale. Abbiamo dato, poi, la possibilità di esprimere quale fosse l'impedimento più pesante da sopportare durante questo periodo. La mancanza di rapporti umani, di libertà e di autonomia sono gli aspetti maggiormente riportati. La scelta è ricaduta su elementi che costituiscono una parte fondante della nostra vita e che, solitamente, si tende a dare per scontati.

Nonostante le difficoltà emerse, i partecipanti hanno tratto da questa situazione anche degli aspetti positivi. La quarantena ha permesso ai più giovani di dedicare più tempo alla riflessione, alla cura di sé, del proprio corpo, a nuove attività, potendo permettersi di rallentare i ritmi.

Gli anziani spesso hanno affermato di non aver riscontrato aspetti positivi, probabilmente perché, oltre a essere più fragili, hanno avuto meno modo di reinventare la propria quotidianità.

Infine, il resto del gruppo ha dichiarato di aver trovato piacere nel poter trascorrere tempo con i propri cari e di vivere maggiormente la casa come spazio di condivisione e ritrovo con i propri familiari.

Un momento così difficile ha dato modo a queste persone di apprezzare nuovamente aspetti della vita prima oscurati dalla frenesia della quotidianità.

Questo ci fa sperare che non vengano di nuovo tralasciati ora che stiamo ritornando alla normalità.

Volontari prima e dopo il lockdown. L'aiuto della tecnologia per non rinunciare a stare con i bambini

Laura, una volontaria di Noi per Voi, racconta come è cambiata la sua esperienza durante il blocco

LA TESTIMONIANZA

di Laura

Salve a tutti, sono Laura.

Faccio parte di questa meravigliosa associazione da qualche anno, non moltissimi.
Dico meravigliosa perché mi permette di potermi esprimere al meglio, per quello che posso fare, per quello che riesco a fare. Qualcosa di utile, di sicuro per me, forse per gli altri.
Sono dell'idea che da ognuno si può prendere qualcosa, e che ognuno può dare qualcosa, sempre.
Questo qualcosa si trasmette e si prende dallo stare insieme, dal contatto visivo e fisico tra le persone.
Nello specifico della mia personale e attuale esperienza di volontaria tutto ciò avviene da circa tre anni nell'incontro diretto con i bambini e con le famiglie nel reparto di Oncoematologia dell'Ospedale Meyer di Firenze.
Due volte a settimana, nella saletta ludica del reparto, noi volontari (sempre in due) si gioca con i bambini, si ascoltano, si parla con i genitori e con i familiari. Tutto ciò per circa due ore.
Cerco di farlo con puntualità, è un impegno al quale tengo molto.
Non è sempre facile, per svariati motivi, e non è quasi mai leggero. Ma è una realtà che esiste e cerco di essere là con puntualità, i bambini si divertono e i genitori si rilassano.
Si creano dei rapporti con adulti e piccini che vanno avanti per qualche mese, tanto quanto dureranno la terapia, i controlli, le ricadute, le piccole grandi gioie. Noi siamo là.
Eravamo là.
Tutto è stato messo in discussione da questo periodo obbligatorio di lontananza che ci ha impedito di essere là. Niente più sala ludica, niente più giochi, niente più incontri.
Ma, mi dicevo, loro sono là.
Da un giorno all'altro, per motivi del tutto condivisibili, niente più di tutto ciò.
In un primo momento, quando tutto era molto confuso, vi era una sola certezza, che in reparto non si poteva più andare. E chissà per quanto tempo ancora.
Ma loro sono là, mi dicevo, e mi dispiaceva così tanto.
Che fare?
Noi volontari non abbiamo contatti telefonici con le famiglie. Non si poteva fare altrimenti. Non si poteva fare nulla.
Il caso ha voluto che un giorno incontrassi per strada una mamma di un bimbo ricoverato perché abitano nel mio paese. Si è detta dispiaciuta perché non si poteva più andare, i bambini ci cercavano. Abbiamo parlato, preso un caffè. Mi ha chiesto il numero di telefono, ci siamo scambiati i numeri.
Con questo bimbo di 5 anni, prima della chiusura, ci si incontrava nella saletta del reparto a giocare; lui si ricordava bene di noi, la mamma pure.
Contattata e informata di tutto ciò la nostra responsabile, che è una persona straordinaria, proprio perché mi ha permesso di sentirmi libera di volerci provare, sono iniziati sempre più spesso i contatti telefonici con la mamma, per salutarsi, per parlare. Il bimbo era ricoverato al momento nel reparto TMO dove è stato per tre mesi e due giorni per il trapianto. Dai contatti con la mamma, e qui volevo arrivare, siamo passate ai contatti visivi con il bimbo su WhatsApp. Dico siamo perché con me ha partecipato Giorgia, una giovane psicologa tirocinante con la quale mi sono trovata molto bene. Ci siamo conosciute in questa occasione. Il bimbo era euforico, quasi puntualmente ci aspettava. Si disegnava, si chiacchierava e si leggevano favole, noi tre. Lui ascoltava, era contento. Ce la chiedeva la videochiamata, quando si sentiva meglio, quando ne aveva voglia, quando voleva lui. Ci si teneva in contatto con la mamma e ci si organizzava. Con Giorgia siamo andate avanti così per tutto il tempo che è stato ricoverato, tre mesi e due giorni.
Un'esperienza davvero nuova, il filo del volontariato si era riallacciato in qualche modo.
Nonostante tutto si poteva trascorrere un po' di tempo insieme in un momento difficile per tutti noi, ancora di più per loro. Senza avere contatti diversi dai familiari, senza vedere un volto diverso in giornate interminabili, tutte uguali, anche per la mamma in questo caso. Ah, la tecnologia! Certo non era come essere lì, ma funzionava ed ero molto contenta. Siamo state molto contente.
Ad oggi non sappiamo quando potremo tornare in reparto, credo che i tempi saranno lunghi. Però dico che questa esperienza potrebbe essere una strada alternativa da percorrere, da organizzare, da migliorare sicuramente. Io e Giorgia l'abbiamo fatto alla buona, tutto è nato in maniera semplice e spontanea, però ha funzionato.

Grazie Giorgia, grazie Donatella.

SOS GENITORI, SOS INSEGNANTI, SOS COMPITI, SOS OPERATORI SANITARI

AIUTO A DISTANZA

Quattro nuovi servizi durante il lockdown offerti da *Noi per Voi*. Per aiutare e sostenere
in un momento così complicato e ad alto impatto emotivo.
Da sempre il team psicologico è abituato a lavorare con chi sta affrontando sfide emotive e stress importanti.
Con questi nuovi servizi, tutti rigorosamente online, abbiamo aiutato i genitori a comprendere meglio i figli e a sostenere il carico emotivo; abbiamo aiutato gli insegnanti a gestire le relazioni, improvvisamente mutate, con i loro alunni.
Abbiamo aiutato gli operatori sanitari a rischio di sindromi post-traumatica da stress. E i nostri volontari hanno dato respiro ai genitori seguendo i figli nei compiti.
Tutto questo portando avanti, in modo diverso, le attività già in essere e riuscendo comunque a organizzare un nuovo corso per i volontari. I nsomma tanto lavoro, anche in lockdown, sempre in prima linea per le famiglie.

Noi per Voi OdV
ASSOCIAZIONE GENITORI CONTRO IL CANCRO INFANTILE

DENTRO LA NOTIZIA

Le bufale al tempo del Coronavirus

Fra scienza e "fanta" scienza

di Francesca Tofanari

Nei periodi di emergenza come quello che abbiamo appena passato, legato alla pandemia da Covid-19, e che ancora non sembra aver trovato una fine, bufale e disinformazione sono presenti in modo massiccio, soprattutto sul web e sui social network, e riconoscerle non è sempre facile. Ma soprattutto, a fronte della paura e alla sensazione di impotenza per una situazione che ha colto tutti impreparati, certe notizie hanno creato molta confusione. A partire dalle tesi complottiste sulla diffusione del virus.

A fronte della tesi ufficiale, che sia derivato da qualche forma di passaggio naturale tra animale e uomo, molto si è parlato di un possibile esperimento sul virus andato fuori controllo nei laboratori cinesi, ma anche del fatto che il Covid-19 sia in realtà un'arma batteriologica studiata dagli Stati Uniti per colpire la Cina in un momento in cui Pechino sta sfidando apertamente l'egemonia di Washington sul piano globale. Recentemente, un lungo video online dal titolo *Plandemic*, *e* diventato virale, getta ombra a suon di bufale e disinformazione sulla pandemia per sostenere l'antivaccinismo. La nuova teoria, sostenuta dalla biochimica Judy Mikovita - caduta in disgrazia nella comunità scientifica dopo uno scandalo nel 2099 per uno studio che collegava la sindrome da fatica cronica a un retrovirus venuto dai gatti - mette insieme tutta una serie di bufale sul Coronavirus in un disegno più ampio, quello di un piano dei ricchi del mondo che "hanno diffuso il virus per aumentare i tassi di vaccinazione".

La risposta italiana è Massimo Mazzucco, regista e blogger, attivo sostenitore di diverse teorie del complotto, convinto che il Coronavirus sia stato utilizzato come una sorta di arma batteriologica che sta mietendo migliaia di vittime, sociali ed economiche; che vaccini, 5G e interessi economici nascondano la verità, arrivando a sostenere che *il vaccino ci renderà tutti zombie*. Altra "portavoce eccellente" del complottismo nel nostro paese è l'attrice Eleonora Brigliadori, che scrive sui social: *La cosa fondamentale è che non esiste. Questa pandemia è una pandemia di panico suscitata a bella posta da chi vuole colonizzare la libertà e trasformarla in schiavitù. Quelli in rianimazione si sarebbero ammalati anche con un buffo di vento e questa non è diversa dalle altre influenze. Anzi è molto meno letale. Ogni anno l'umanità ha superato i contagi, ci sono sempre stati e non c'è niente di nuovo tranne la volontà di creare terrorismo e di mandare la gente fuori di testa.*

Preso atto che il virus esiste ed è potenzialmente letale, ci ha pensato il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump a trovare la cura, proponendo iniezioni di disinfettante, lampade Uv per "seccare". Trump ha menzionato i disinfettanti per superfici "che lo buttano giù in un minuto" e allora, si è chiesto: *C'è un modo per farne qualcosa, non so, con un'iniezione o con dei lavaggi? In modo che il disinfettante arrivi ai polmoni, perché se arriva ai polmoni può avere un impatto tremendous molto forte sui polmoni. Certo, bisognerà chiedere a dei dottori, ma a me pare interessante.*

Forse una battuta sarcastica, ma qualcuno in America ha trovato davvero la cosa interessante, e c'è anche chi ci ha rimesso la vita.

Per evitare di imbattersi in notizie false e pericolose per la salute, si raccomanda quindi di fare riferimento a fonti istituzionali ufficiali e certificate.

Ci incontrammo prima, ci rivedremo dopo il Covid-19

La nascita di un progetto artistico-solidale

L'INCONTRO

di Francesca Tofanari

Qualche volta da incontri casuali nascono cose belle. Così due giornalisti e autori di libri, molto distanti come formazione e come interessi, hanno trovato un punto in comune nel desiderio di fare qualcosa per aiutare l'associazione *Noi per Voi*. E lo hanno fatto con quello che è il loro strumento di lavoro: la penna, o meglio, il computer, scrivendo articoli per questa rivista "Comunicare", di cui Andrea Pannocchia è direttore e io, Francesca Tofanari, collaboratrice da un paio d'anni. È un modo per divulgare le attività che l'Associazione porta avanti per i bambini affetti da patologie onco-ematologiche e le loro famiglie, ma anche per tenere compagnia ai lettori con pezzi più leggeri, che riguardano la cultura, il cibo, la salute in generale. E poi, capita che da una collaborazione nasca un'amicizia, la voglia di fare qualcosa di più. Così, un giorno ad Andrea Pannocchia, che oltre a scrivere, si dà un gran da fare per organizzare eventi di raccolta fondi per *Noi per Voi*, viene l'idea di creare un incontro con un'altra persona che già una volta ha dato dimostrazione di avere gran cuore, dedicando all'Associazione un suo spettacolo. Ed ecco che in un pomeriggio, poco prima del lockdown, in un bar di Viale Mazzini a Firenze, davanti ad un caffè si suggella un accordo tra Pannocchia, la sottoscritta e la bravissima attrice fiorentina Gaia Nanni. Avevo da poco pubblicato il mio romanzo *In punta di sangue* e Gaia, bella come il sole, simpatica e gentile, si offrì di fare delle letture durante un evento per raccogliere fondi. Evento rimandato, ma non dimenticato; si farà, quando la situazione sarà un po' più tranquilla.

Nel frattempo, mi sono detta che forse, con il mio librino, un giallo leggero e divertente, perfetto da leggere sotto l'ombrellone, potevo dare comunque un piccolo contributo. Così, un po' di copie sono a disposizione di *Noi per Voi* e possono essere acquistate sul sito www.noipervoi.org o direttamente in associazione. Di queste copie, tutti i proventi delle vendite andranno a loro.

Piccole gocce che possono fare un mare, grazie all'aiuto di tutti.

In attesa di Gaia.